



IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna 2020

Collana dell'Associazione Storia della Città


STEINHÄUSER
VERLAG

Steinhäuser Verlag // Editore



Full book free download

Il presente volume è
stampato in bianco e nero.
È consultabile e scaricabile
gratuitamente a colori su
www.storiadellacitta.it

IL TESORO DELLE CITTÀ

Collana dell'Associazione Storia della Città
diretta da Marco Cadinu

SCIENTIFIC COMMITTEE

Stefania Aldini	Fabio Lucchesi
Federica Angelucci	Enrico Lusso
Carla Benocci	Stefano Mais
Clementina Barucci	Maria Teresa Marsala
Gemma Belli	Francesca Martorano
Gianluca Belli	Paolo Micalizzi
Claudia Bonardi	Raimondo Pinna
Alessandro Camiz	Paola Raggi
Teresa Colletta	Stefania Ricci
Gabriele Corsani	Pasquale Rossi
Serena Dainotto	Anna Sereni
Elisabetta De Minicis	Ettore Sessa
Chiara Devoti	Ugo Soragni
Nicoletta Giannini	Donato Tamblè
Antonella Greco	Mauro Volpiano
Giada Lepri	Laura Zanini

ISBN 978-3-924774-89-9

© 2020 Steinhäuser Verlag, Wuppertal
© 2020 Associazione Storia della Città

All rights reserved
First edition: December 2020

Graphic Design
Stefano Mais

Typesetting
Fira Sans
by Erik Spiekermann, 2013
SIL Open Font License Version 1.1

La redazione del volume "Il Tesoro delle Città.
Strenna 2020" è stata curata da Stefano Mais

Cover image
Giorgione, *L'adorazione dei pastori*,
particolare, 1503 c., Samuel H. Kress
Collection, Courtesy National Gallery of Art,
Washington



Associazione
Storia della Città

www.storiadellacitta.it

facebook @storiadellacitta

Il Tesoro delle Città
Strenna 2020

Collana dell'Associazione Storia della Città

INDICE

Marco Cadinu

Nota introduttiva..... 11

Carla Benocci

Una professione per la città: il giardiniere negli Arazzi Gobelins dei Durini, negli Orti Farnesiani, nel giardino del Palazzo Spinola a Roma tra XVII e XVIII secolo // *A Profession for the City: the Gardener in the Gobelins Tapestries of Durini, in the Orti Farnesiani, in the Garden of the Spinola Palace in Rome Between the XVII and XVIII Centuries* 16

Giulia Bergamo

I paesaggi del sale nella Baia di Cadice: dall'immaginario collettivo alla fragilità della realtà contemporanea // *Salt Landscapes in the Bay of Cadiz: From the Collective Imagination to the Contemporary Reality Fragility* 36

Rosario Chimirri

Architettura religiosa e sacralizzazione del paesaggio. Chiese, monasteri e conventi della Calabria // *Religious Architecture and Sacralization of the Landscape. Churches, Monasteries and Convents of Calabria* 52

Francesco Deriu

Il cimitero di Montecatini Alto di Leonardo Savioli come segno linguistico // *Leonardo Savioli's 'Montecatini Alto' Cemetery as a Linguistic Sign*..... 68

Maria Sofia Di Fede

Palermo *extra moenia*: dalla strada Colonna alle espansioni di fine Settecento // Palermo
Extra Moenia: *From the Strada Colonna to the Expansions of the Late Eighteenth Century* 92

Andrea Longhi

Un borgo nuovo per una signoria monastica nel basso medioevo subalpino: strutture
insediative e processi di trasformazione // *A New Village for a Monastic Lordship in the
Subalpine Lower Middle Ages: Settlement Structures and Transformation Processes* ... 110

Stefano Mais

Il paesaggio nella letteratura di Giuseppe Dessì, patrimonio culturale e materiale diffuso.
Proposta per un Museo della Città e del Territorio di Villacidro // *Landscape in Giuseppe
Dessì's Literature, Cultural and Material Widespread Heritage. Proposal for a Museum of
the City and Territory of Villacidro* 132

Francesco Manfredi

Ferrandina: un esempio di pianificazione urbanistica in Basilicata nel XVI secolo //
Ferrandina: an Example of Urban Planning in Basilicata in the 16th Century 152

Raimondo Pinna

Milano e la trasformazione dell'identità urbanistica del territorio rurale nell'ultimo quarto
dell'Ottocento: la società edificatrice lombarda e la lottizzazione della Cascina Boscaiola
II tra i Corpi Santi e Dergano // *Milan and the Transformation of the Urban Identity of the
Rural Territory in the Last Quarter of the 19th Century* 176

Federico Scaroni

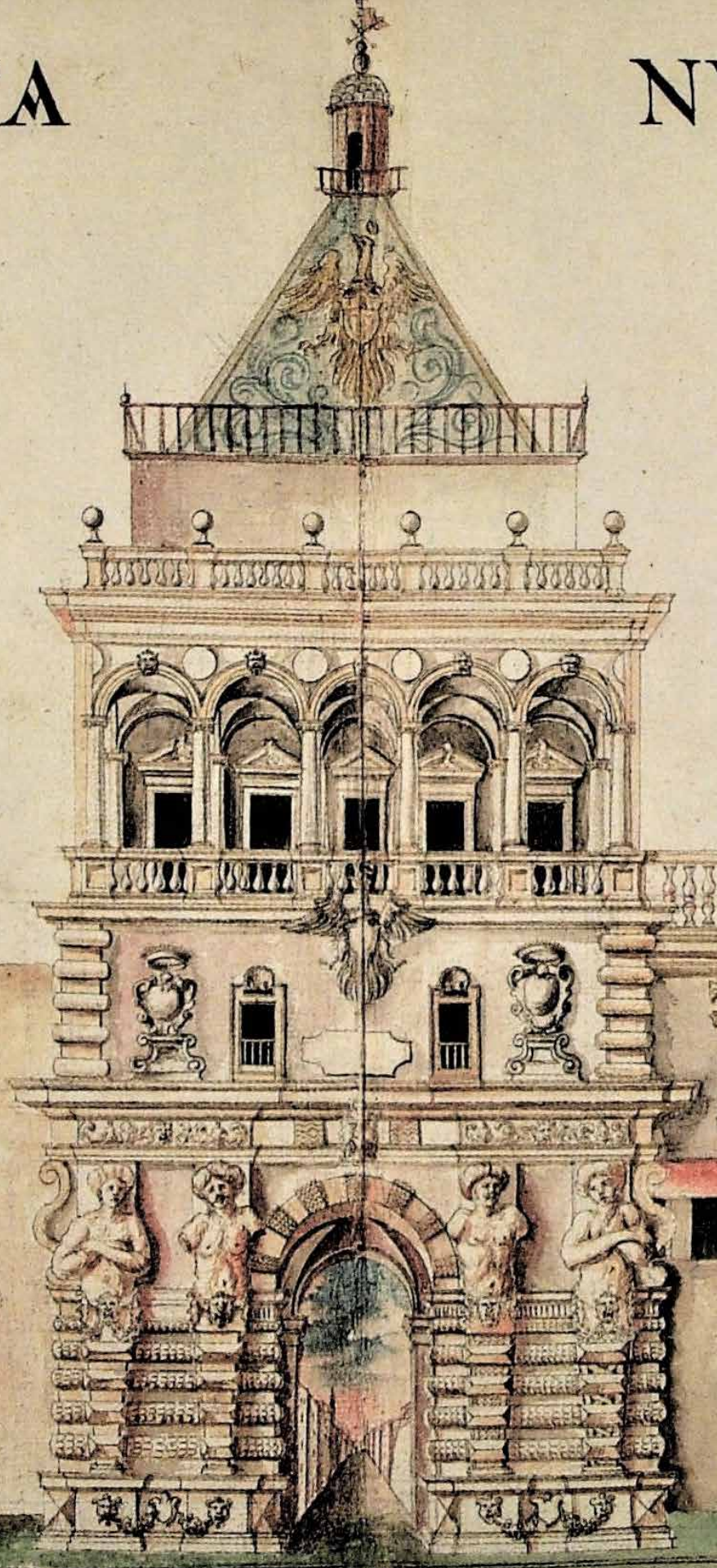
Mario Galvagni e Torre del Mare. Un'avventura interrotta // *Mario Galvagni and Torre del
Mare. An Interrupted Adventure* 196

Laura Zanini

Rigenerazione dei centri storici minori: dalle lezioni della tradizione alle innovazioni della
contemporaneità // *Regeneration of Small Historic Towns: From the Lessons of Tradition
to the Contemporary Innovations* 212

PVERTA

N



Maria Sofia Di Fede

Palermo *extra moenia*: dalla strada Colonna alle espansioni di fine Settecento

Palermo Extra Moenia: From the Strada Colonna to the Expansions of the Late Eighteenth Century

Abstract

Nel quadro delle radicali trasformazioni urbanistiche che hanno interessato la città di Palermo nel XVI secolo, la realizzazione della strada Colonna sul litorale della città e il prolungamento della via Toledo *extra moenia* in direzione di Monreale costituiscono le prime manifestazioni di quella tendenza ad esportare principi di regolarità e di magnificenza monumentale oltre la cortina bastionata della città, che caratterizzerà le imprese urbanistiche più significative del Seicento. Ci riferiamo, in particolare, al completamento dello stesso 'stradone' per Monreale, negli anni trenta del Seicento, con la realizzazione di un sistema di fontane marmoree poste a segnare i nodi fondamentali del percorso; contemporaneamente veniva tracciata lungo le mura meridionali la strada Alcalà, un rettilineo alberato che doveva collegare la marina alla piazza antistante il convento di S. Antonino. In tal modo presero avvio processi di urbanizzazione al di fuori della cinta bastionata, da cui, a partire dalla fine del Settecento, avrebbero preso le mosse le prime vere espansioni di Palermo oltre le mura.

During the 16th century, radical urban transformations affected the city of Palermo: the construction of the strada Colonna on the city's coast, and the extension of the Via Toledo extra moenia in the direction of Monreale, are the first expression of that tendency to export principles of regularity and monumental magnificence beyond the walls of the city. A trend that will characterize the most significant urban enterprises of that century. More precisely, we refer to the completion of the 'stradone' for Monreale and its series of marble fountains placed to mark the key stops of the path in 1630's, and the simultaneous realisation of the Alcalà road along the southern walls, conceived as a tree-lined straight that had to connect the marina to the square in front of the convent of S. Antonino. Those interventions gave impulse to the urbanization outside the walls that will actually take place starting from the end of the eighteenth century.

A fronte: particolare della Fig. 2.

Le iniziative promosse da Marco Antonio Colonna e lo “stradone” per Monreale fra XVI e XVII secolo

Non c'è dubbio che il vicerego di Marco Antonio Colonna (1577-1584) abbia segnato nell'attività urbanistica palermitana del Cinquecento un salto di qualità, o quanto meno, di scala, imprimendole un respiro territoriale che fino a quel momento era mancato alle iniziative promosse dalle istituzioni governative e municipali¹.

Il principe romano era giunto a Palermo quando era in atto ormai da alcuni decenni un'autentica 'rivoluzione' urbanistica, determinata in primo luogo dal trasferimento, nel 1553, della sede vicereale dal Castello a mare al castello di S. Pietro (Palazzo Reale), con cui si era sovvertita la polarizzazione della città intorno al porto che aveva contraddistinto l'età aragonese (XIV e XV sec.), riproponendo l'antico dualismo tra castello 'di terra' e castello 'di mare' della città normanna². La necessità di realizzare un adeguato collegamento tra l'antica reggia e la zona di piazza Marina, che il vecchio Cassaro non poteva certamente soddisfare, aveva obbligato ad un serio ripensamento del sistema di collegamenti interni, rispetto al quale la realizzazione della via Toledo, a partire dal 1567, rettificando e prolungando l'antica 'via marmorea', costituì il risultato più eclatante e significativo; all'asse così creato si agganciavano gli spazi e gli edifici di maggior rilievo per la città, che ne era attraversata quasi per intero da Porta Nuova, ricostruita per l'occasione, al piano della Marina [Fig. 1].

La prima iniziativa promossa da Colonna, poco dopo il suo insediamento, fu però rivolta a migliorare la situazione *extra moenia* della città. Appoggiando una delibera senatoriale in cui si prevedeva la realizzazione di una strada litoranea che doveva svilupparsi dal Castello a mare lungo l'ansa della Cala, per continuare sotto la cinta bastionata fino al piano di S. Erasmo e infine raggiungere la foce del fiume Oreto, collegandosi attraverso un nuovo ponte alla strada per Termini, nel luglio del 1577 il viceré deliberava lo storno delle somme stanziare per la costruzione del Nuovo Molo a favore dell'opera³; si realizzava così un percorso funzionale in primo luogo

1. Per una sintesi sulla figura del viceré Colonna e sulla sua attività di governo a Palermo si vedano soprattutto: Nicoletta BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma 2003; Fulvia SCADUTO, *Il viceré e la città: interventi di Marco Antonio II Colonna a Palermo e a Messina tra decoro urbano, magnificenza civica e pubblica utilitas*, in Stefano Piazza (a cura di), *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700). La difesa dell'isola, le città capitali, la celebrazione della monarchia*, Edizioni Caracol, Palermo 2016, pp. 137-168.

2. Enrico GUIDONI, *L'arte di costruire una capitale. Istituzioni e progetti a Palermo nel Cinquecento*, in *Storia dell'Arte Italiana*, vol. XII, Einaudi, Torino 1983, pp. 265-297. Inoltre, sulle vicende urbanistiche di Palermo nell'età moderna, Cesare DE SETA, Leonardo DI MAURO, *Palermo, Le città nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 65-92; Stefano PIAZZA, *L'architettura dei viceré in Sicilia nell'età degli Asburgo: un problematico bilancio storiografico*, in Idem (a cura di), *La Sicilia dei viceré*, cit., pp. 9-38, in particolare pp. 17-33.

3. Camillo FILANGERI, *Centri storici messaggi organici di cultura*, in *Palermo, ieri, oggi, domani, dopodomani*, I quaderni della fionda, Stass, Palermo 1975, pp. 27-36, in particolare pp. 32-34.

alle attività commerciali, permettendo un agevole collegamento tra le porte aperte sulla Cala e sul fronte a mare, come Porta dei Greci, utile anche a proteggere la cortina muraria e le nuove fortificazioni realizzate nei decenni precedenti (bastioni Vega e del Tuono).

La nuova strada, intitolata da subito al viceré Colonna, si sarebbe però arricchita presto di ulteriori valenze ed è facile ipotizzare che la sua realizzazione abbia suggerito anche la possibilità di risolvere la vicenda della via Toledo, il cui tracciato si era fermato a ridosso delle absidi della chiesa di Portosalvo, senza avere ancora trovato una terminazione adeguata. In questo caso le scelte del viceré si rivelarono determinanti nell'abbandonare la soluzione prospettata - almeno da quanto sembra emergere dai documenti - cioè di definire l'approdo del rettifilo con l'apertura di una nuova porta monumentale verso la Cala che doveva servire anche da fondale alla piazza Marina, scegliendo invece, nell'estate del 1581, di prolungare il tracciato fino alla costa, aprendo così il varco di Porta Felice e quindi la città al mare aperto⁴. Una scelta quindi inaspettata, che sganciava la via Toledo (o d'Austria come veniva chiamata in quegli anni) dalle attività marittime e commerciali della Cala, segnando in modo inequivocabile il suo ruolo privilegiato di asse monumentale della città: non a caso poco più di un anno dopo veniva avviata la macchina amministrativa e finanziaria deputata alla definizione magniloquente delle due porte poste agli estremi del rettifilo⁵. L'apertura in particolare di Porta Felice - anche se i lavori si sarebbero interrotti quasi subito dopo l'avvio del cantiere, per riprendere soltanto all'inizio del secolo successivo⁶ - segna il destino della strada Colonna, che nel suo tratto più ampio, sotto la cortina bastionata, sarebbe diventato uno dei luoghi celebrativi per eccellenza, destinato innanzitutto alle cerimonie d'ingresso alla città, ma anche uno degli spazi pubblici più apprezzati dai suoi abitanti: «[...] è la strada Colonna [...] ove generalmente tutti i cavalieri gentili huomini, mercanti ed altri escono la sera chi a piede chi a cavallo et vagheggiando et regalando le dame et signore di quella città che similmente compariscono in cocchio per goder l'aere et amenità di quella marina [...]»⁷.

La strada Colonna costituì di fatto il primo episodio a Palermo di proiezione urbana *extra moenia*, cioè uno spazio trattato e vissuto come le piazze interne alla città: come queste sarà arricchito nel tempo da una cospicua dotazione monumentale (fontane, teatri marmorei, palco dei musicisti, ecc.) a partire dalla fonte della Sirena fatta realizzare dallo stesso Colonna in memoria della sua fondazione. Per quanto la strada sia stata concepita

4. Fulvia SCADUTO, *Il viceré e la città*, cit., pp. 145-148.

5. Salvo DI MATTEO, *La Porta Nuova a Palermo*, Edizioni Giada, Palermo 1990, p. 56.

6. Maria Sofia DI FEDE, *Il cantiere di Porta Felice a Palermo (1582-1637)*, in Salvatore Boscari-
no, Maria Giuffrè (a cura di), *Storia e restauro di architetture siciliane*, Storia Architettura, n.s.
n. 2, Bonsignori Editore, Roma 1996, pp. 49-60.

7. Alfonso CRIVELLA, *Trattato di Sicilia (1593)*, introduzione di Adelaide Baviera Albanese,
Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1969, pp. 68-69.

originariamente per evidenti esigenze infrastrutturali, essa segna uno scarto nel rapporto fra Palermo e il suo intorno, mediante il superamento del limite fisico e psicologico della cintura bastionata che fino a quel momento era sembrato invalicabile.

Fra i tanti motivi sottesi a questa inedita 'apertura' della città è difficile non avvertire gli effetti positivi di Lepanto - più nell'euforia collettiva per il pericolo scampato che nella concreta risoluzione della minaccia ottomana - che tra l'altro non potevano che essere amplificati dall'operato di uno dei suoi trionfatori. Al di là di quanto abbia potuto incidere il clima politico generale, o piuttosto il background personale del viceré, non c'è dubbio che fin dagli esordi del suo governo Marco Antonio Colonna abbia maturato una 'visione' della capitale per molti versi divergente dai programmi avallati dai suoi predecessori, come abbiamo già visto negli interventi operati nella zona della marina e come appare in tutta evidenza nelle scelte operate sul fronte opposto della città a partire dall'operazione Porta Nuova [Fig. 2].

Nel 1582 si avviava infatti la sopraelevazione della fabbrica, già ricostruita nel primo ordine a partire dal 1569 in concomitanza dei lavori sulla via Toledo⁸, con l'idea di realizzare un secondo ordine loggiato, direttamente collegato agli appartamenti del Palazzo Reale, e un'imponente terminazione piramidale che la trasformava da porta urbana in torre palatina⁹; Porta Nuova così agganciava la residenza viceregia al sistema architettonico e urbano della via Toledo, di cui non solo diventava la svettante terminazione monumentale, un belvedere aperto sia verso la città che verso il territorio circostante, ma anche l'accesso al suo prolungamento in direzione di Monreale, deciso nel 1583 «[...] *pro decoro magnificentia ac comuni beneficio* [...]»¹⁰. Si trattava in questo caso di realizzare un rettilineo molto più esteso della via Toledo, che doveva attraversare tutta la campagna fino ai piedi della rocca su cui si trovava la fondazione guglielmina, di fatto un *alter ego* della capitale.

Le recenti acquisizioni documentarie sulla vicenda¹¹ permettono di intravedere, fra le valutazioni espresse dalla municipalità in favore del prolungamento *extra moenia*, anche le potenzialità per un'espansione della città in quella direzione. In realtà ciò si verificherà molto più tardi e in generale a Palermo non si avvertirà l'esigenza di ampliare l'area urbana se non nella seconda metà del XVIII secolo; tuttavia la nuova strada creava un percorso agevole e rappresentativo attraverso una zona del territorio palermitano non assimilabile alle altre aree agricole della Conca d'Oro, poiché si trattava di quello che un tempo era stato il Genoard, l'antico parco reale dove

8. Salvo DI MATTEO, *La Porta Nuova*, cit., pp. 23-50.

9. Maria Sofia DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna (XVI-XVII secolo)*, (I ed. 2000) II edizione aggiornata, Edizioni Caracol, Palermo 2012, pp. 51-53.

10. Archivio Storico Comunale di Palermo (ASCP), *Atti del Senato*, vol. 207, c. 230v. Citato in Fulvia SCADUTO, *Il viceré e la città*, cit., p. 153.

11. *Ibidem*.

ancora erano visibili i 'sollazzi' dei re normanni, la Zisa, la Cuba, e dove nel frattempo, con l'inevitabile frazionamento proprietario causato dalle vicissitudini dinastiche della monarchia siciliana, avevano trovato posto fondazioni religiose, presidi militari, residenze aristocratiche, che nonostante gli espropri necessari alla sua realizzazione non potevano che giovare del nuovo tracciato.

Il ruolo privilegiato che quest'area suburbana aveva mantenuto storicamente con la città veniva così incredibilmente potenziato dall'attraversamento dall'imponente rettilineo. È nel 1630, però, che lo «stradone di Monreale» troverà una definizione monumentale, a Palermo unica nel suo genere, trasformandosi nella «[...] più vaga tra le molte [strade] suburbane alberate, che fanno ornamento alla città felice [...]. Il viceré Francesco Fernandez de la Cueva, duca d'Albuquerque [...] le diè compimento dell'ombrosa pompa delle piante, allora deficienti, e dell'onore, insieme delle belle cinque fontane [...]»¹² [Figg. 3-4].

Ad oggi, in verità, non sappiamo se l'iniziativa sia stata promossa effettivamente dal viceré o piuttosto dal governo municipale, ma come era prassi nella gestione delle opere pubbliche palermitane fu il Senato a dirigere l'intera operazione, sotto la supervisione dell'architetto del Senato Mariano Smiriglio che ne curò il progetto e la messa in opera; tra il mese di maggio e il mese di agosto del 1630, furono assegnati gli appalti per le opere marmoree e di muratura delle cinque fontane¹³, di cui si è conservata soltanto la seconda, la fontana dei Draghi [Figg. 5-6] oggi di fronte l'Albergo dei Poveri, sul lato opposto rispetto alla collocazione originaria. Fortunatamente delle altre ci sono pervenuti buona parte dei disegni – oggi custoditi presso la Galleria di Palazzo Abatellis¹⁴ – fatta eccezione per la prima, la fontana della Colonna, intitolata all'indimenticato viceré, a suo tempo collocata fuori Porta Nuova, di cui si è preservato soltanto il grafico del sedile di pietra posto a suo complemento.

Sia le fonti letterarie e archivistiche, sia i disegni custoditi a Palazzo Abatellis non lasciano dubbi sulla natura delle opere realizzate: si trattò un organico progetto di arredo urbano, secondo cui le fontane, ubicate in punti precisi della strada, dovevano essere corredate da elementi complementari, sedili e teatri marmorei, che, oltre ad attrezzare e rendere godibile la

12. Francesco Maria EMANUELE e GAETANI, MARCHESE di VILLABIANCA, *Palermo d'oggiogiorno*, ms. del XVIII sec. pubblicato in Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia, a cura di Gioacchino Di Marzo, serie II, vol. IV, Luigi Pedone Lauriel Editore, Palermo 1873, p. 119.

13. ASCP, *Atti del Senato*, vol. 244, I parte, cc. 177r-178r; 243r-248.

14. Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo, *Fondo Disegni e Stampe*, inv. 838. Sui grafici si rinvia a: Maria Sofia DI FEDE, *Un progetto di arredo urbano nella Palermo del Seicento: i disegni di Mariano Smiriglio per le fontane di Mezzo Monreale*, in Giancarlo Alisio et alii (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del convegno (Napoli, 12-14 giugno 1991), Electa Napoli, Napoli 1994, pp. 69-70; Domenica SUTERA, *Seconda fontana e Quarta fontana*, in Evelina De Castro, Marco Rosario Nobile (a cura di), *L'eroico e il meraviglioso. Le donne, i cavalieri, l'arme... in Sicilia. Un mondo di immagini nel V Centenario dell'Orlando Furioso*, Caracol, Palermo 2018, schede n. 10 e n. 11, pp. 101-102.

fruizione del viale alberato, permettevano di articolare il percorso sottolineandone i nodi architettonici e urbanistici più significativi. Per esempio la quarta fontana, detta del Pennacchio, faceva da fondale alla strada, ortogonale al rettifilo, che conduceva al convento dei Cappuccini, mentre l'innesto della via era segnato da due sedili dotati di fontanelle collocati lateralmente all'imbocco [Fig. 4]; la terza, dal complesso impianto ad anfiteatro [Fig. 7], era posta di fronte al convento di S. Maria della Vittoria, da cui prendeva la titolazione, limitrofo alla Cuba e al quartiere dei Borgognoni; infine l'ultima della serie, la fontana della Scala, era sistemata di fronte la villa di Don Vincenzo Rao Torres (l'antica Cuba soprana, oggi villa Napoli). Tutto ciò si evince in parte anche dalle fonti letterarie¹⁵, ma soprattutto dalla «Pianta geometrica del Corso dell'Uscibene» [Figg. 3-4], uno dei 'quadroni' delle acque realizzati fra il 1718 e il 1722 da Giovan Battista Cascione, pittore e proingegnere del Senato, per essere esposti presso il palazzo Pretorio, in modo da illustrare con chiarezza i percorsi dei principali acquedotti della città con tutti i riferimenti alla situazione proprietaria, ai costi di erogazione e all'esatta ubicazione di spandenti, giarre (torri d'acqua) e ricettacoli¹⁶. Il prezioso dipinto, oggi custodito presso l'Archivio Storico Comunale di Palermo, illustra infatti con precisione l'impianto idraulico che fu messo a punto per alimentare le nuove fontane¹⁷, con il risultato di creare un sistema capillare di erogazione diretta dell'acqua nelle proprietà adiacenti: insomma un'opera di urbanizzazione che, travalicando i motivi di pubblico decoro e magnificenza sottesi all'operazione, preparava il terreno all'espansione urbanistica dei secoli successivi. Non c'è dubbio, tuttavia, che la sistemazione dello stradone di Monreale rientrasse comunque nel clima di *embellissements* che stava prendendo piede nella città dopo il terribile periodo della peste del 1624-1625, quindi non stupisce che, nel giro di pochi anni, un episodio per certi versi analogo si sia verificato sul lato meridionale della città.

La via Alcalà e il piano di S. Antonino

Durante il vicereame del duca d'Albuquerque i Frati Minori Riformati avevano ottenuto in donazione un terreno limitrofo alla porta di Vicari - l'ingresso che attraverso l'omonimo bastione consentiva l'accesso alla città dall'estremo meridionale della Strada Nuova (via Maqueda) - riuscendo ad avviare nel 1630 la costruzione di un nuovo convento¹⁸. Anche il suo successore,

15. Si veda in proposito Maria Clara RUGGIERI TRICOLI, *Le fontane di Palermo*, Edizioni Giada, Palermo 1984, pp. 159-170.

16. Salvatore PEDONE, *I "quadroni" delle acque*, in «Kalós, arte in Sicilia», a. 15, 2, 2003, pp. 36-39.

17. Contratto d'appalto in ASCP, *Atti del Senato*, vol. 244, I parte, cc. 139r-141r.

18. Maria Teresa MARSALA, *Tradizione mendicante ed estetica barocca nella proiezione extramoenia: il convento e la piazza di S. Antonino a Palermo*, in *Il Tesoro delle Città. Annuario dell'Associazione Storia della Città*, a. III, Edizioni Kappa, Roma 2005 (2006), pp. 316-341, in particolare pp. 325-327.

il viceré Fernando Enriquez d'Afán de Ribera, duca d'Alcalà (1632-1635) favorì la nuova casa francescana, promuovendo la sistemazione dello spazio prospiciente il prospetto della chiesa, di fronte l'accesso alla città.

«Fece far la noua, e delitiosa strada adornata dall'uno, e l'altro lato di Pioppi, ed olmi verdeggianti, fuori la Porta di Vicari di Palermo, che comincia dal bel Tempio di Sant'Antonio di Padova, e termina al mare, la di cui vista rende pure amenissima con una fontana fregiata di statue, ed abbellita d'un artificioso anfiteatro; ad una parte di cui inalzò la Statua del miracoloso Sant'Antonio, ed all'altra quella di S. Pietro d'Alcantara, dell'Ordine de' Riformati di San Francesco, ai quali assegnò l'elemosine per la Chiesa, nell'anno 1634 ed ampliò lor Convento, che poi s'è mirabilmente accresciuto»¹⁹.

Dalla testimonianza di Vincenzo Auria e di altri storici, come pure dalla cospicua documentazione contabile che ci è pervenuta²⁰, appare con evidenza, sia nella realizzazione del nuovo rettifilo alberato, che della fontana con il relativo teatro marmoreo, la precisa volontà del viceré di qualificare il fronte sud-orientale esterno alla città; meno chiare risultano invece le reali motivazioni sottese all'intera operazione, solo in apparenza riconducibili in modo univoco alla presenza del nuovo complesso francescano, su cui torneremo fra poco.

Non c'è dubbio che quella di S. Antonino appartenga, di fatto, alla famiglia di fontane progettate per il rettifilo verso Monreale e non è un caso che i disegni siano presenti nella stessa serie²¹ [Figg. 8-9]. Il progetto e la realizzazione dell'opera (1635-1636)²² è legata allo stesso *entourage* tecnico ed artistico che in quegli anni operava per il Senato palermitano ed è ancora il vecchio Mariano Smiriglio a soprintendere all'opera, anche se scomparirà di lì appresso; il disegno della fontana, però, si deve a Vincenzo La Barbera, il talentuoso artista termitano che lo stava coadiuvando nella carica di architetto della città. Anche l'idea di qualificare il sito di un complesso conventuale con una fonte pubblica non era, come abbiamo visto, una novità, anzi il duca d'Alcalà ne aveva fatto collocare una presso il convento di S. Maria di Gesù, nella zona collinare a meridione del territorio palermitano, e un'altra, seguendo ancora la prassi di moltiplicare le fonti pubbliche all'esterno della città, sulla banchina del Nuovo Molo, la fontana dei Quattro Venti, anche questa presente fra i disegni di Palazzo Abatellis.

19. Vincenzo AURIA, *Historia cronologica delli signori viceré di Sicilia ...*, Pietro Coppola Stampatore, Palermo 1697, pp. 97-98.

20. ASCP, *Raziocini*, vol. XX, «Raziocino dell'introito et essito effettivo della Tavola delli... Deputati della strada Alcalà novamente fatta fori la porta di Vicari di questa Città fatta nell'anno ...1635».

21. Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo, *Fondo Disegni e Stampe*, inv. 838.

22. Contratti e pagamenti in ASCP, *Raziocini*, vol. XX, cit., cc. 10r e ss.

Sul tracciamento della nuova strada alberata (1634-1635)²³, che prenderà il nome dal viceré, la questione è meno chiara: quale potesse essere la vera necessità di collegare con un ampio rettilineo il complesso di S. Antonino al mare non è comprensibile, vista comunque l'esistenza di un collegamento seppure meno regolare; semmai la priorità della comunità monastica era quella di avere un accesso agevole alla città, che l'ubicazione stessa del convento soddisfaceva in pieno. A riprova di ciò ricordiamo che, all'inizio del secolo, aperta la porta Maqueda sul lato opposto della Strada Nuova, era stato subito realizzato un rettilineo alberato che la collegava al convento di S. Francesco di Paola, ricordato come «la strada dei pioppi»²⁴, quasi un precedente a scala ridotta della via Alcalá.

Bisogna, quindi, prendere in considerazione altri fatti. Nel 1633 al viceré perveniva la richiesta dalla corte di Madrid di fornire una serie completa di mappe delle fortificazioni siciliane: i venti di guerra che stavano attraversando l'Europa e il Mediterraneo lo rendevano necessario e negli ultimi decenni non era stato compiuto nessun aggiornamento sullo stato delle difese isolane. Il compito di rilevare l'intero perimetro costiero e le città litoranee fu quindi affidato al matematico Carlo Maria Ventimiglia e all'incisore Francesco Negro, i quali intorno al 1630 si erano già cimentati nel rilievo topografico della capitale, poi presentato fra i grafici dell'atlante raccolto nel 1640²⁵. Sicuramente fu in quella occasione che poterono rilevare le gravi lacune presenti nel sistema difensivo di Palermo, come scriveranno più tardi:

«Quanto al fosso che è intorno alla città è incompiuto et è inugual non solo di larghezza ma anco di profondità et no ha contrascarpa compita, né strada coperta, fuorché incontro al beloardo della Porta Mazzara [...]. Nella strada Colonna si è principiata la contrascarpa di Vega, di fabrica, con la strada coperta et il suo parapetto; et cossi havian designato gl'antichi di seguire, ma la strada coperta è stretta e si deve correggere»²⁶.

Due aspetti emergono da quanto appena descritto: la cintura bastionata era priva, se non in brevissimi tratti, come il baluardo di porta Mazara, della necessaria controscarpa e via coperta, secondo quanto previsto da un'aggiornata ars fortificatoria, e che queste opere si stavano cominciando a realizzare a partire dal bastione Vega, cioè quello a ridosso del piano di S. Erasmo, dove sfociava la via Alcalá.

23. Contratti *ibidem*, cc. 112r e ss.

24. Lipario Triziano psd. di Antonino MONGITORE, *Le porte della città di Palermo al presente esistenti*, Stamperia Antonino Gramignani, Palermo 1732, p. 97.

25. Nicola ARICÒ, *Accademiis Plaudentibus Doctisque Suffragantibus. Arte incisoria e scienza topografica intorno a due codici madrileni di Francesco Negro e Carlo Maria Ventimiglia*, in Francesco Negro, Carlo Maria Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia 1640*, a cura di Nicola Aricò, Editrice Sicania, Messina 1992, pp. XI-CIII, in particolare p. LXXVII.

26. Francesco NEGRO, Carlo Maria VENTIMIGLIA, *Atlante*, cit., p. 12.

A questo punto si può ipotizzare che, nell'economia di un ripensamento generale della cintura bastionata ed un ampliamento della fascia di pertinenza lungo tutto il perimetro delle fortificazioni, il tracciamento del rettilineo rientrasse nell'inevitabile ridisegno dei collegamenti stradali all'esterno del circuito murario della città e che addirittura stesse maturando l'idea di realizzare gradualmente un anello di *boulevards* intorno alla città murata. L'ipotesi è stimolante, ma necessita di ulteriori riscontri documentari; d'altronde in altri passaggi delle osservazioni di Negro/Ventimiglia si lamenta l'esistenza di insediamenti religiosi *extra moenia* che impedivano la razionalizzazione del sistema difensivo, come, in particolare, nel caso del baluardo di porta di Vicari: «Questo beloardo si fronteggia con due beloardi collaterali [S. Agata e Spasimo, n.d.s.] e potrebbe servire, ma per la chiesa e convento che vi si ha fatto di nuovo [S. Antonino, n.d.s.] e gli è d'incontro a cavaliere, è rimasto inutile e richiede rimedio»²⁷. Si rilevava cioè come proprio la fondazione francescana costituisse un impedimento per la sistemazione efficace del fossato nell'area del bastione, quindi nonostante il dibattito di quegli anni porterà all'elaborazione di progetti come quello di Giuliano de' Medici (1640), dove appunto era previsto l'ampliamento del fossato e la realizzazione della controscarpa con strada coperta intorno a tutta la cintura bastionata di Palermo, questi interventi infine furono realizzati soltanto nel fronte sud-orientale della città²⁸, fra il bastione Vega e il tratto immediatamente successivo a porta di Termini, senza raggiungere porta di Vicari, cioè nel tratto contiguo alla via Alcalà [Fig. 10]: di fatto il lungo rettilineo alberato rimase un *unicum* rispetto al perimetro delle fortificazioni e ad esse sopravvisse, diventando l'asse privilegiato su cui si sarebbero concentrate molte delle iniziative pubbliche più innovative e prestigiose della prima età borbonica.

Epilogo

Il dibattito sull'adeguamento della cinta bastionata di Palermo era proseguito a più riprese, talvolta con proposte sovradimensionate, anche nel XVIII secolo, senza in realtà produrre grandi modifiche rispetto alla situazione seicentesca; così i rettilineo di cui abbiamo parlato continuarono a mantenere il loro ruolo di proiezione monumentale della città *extra moenia*, finché nella seconda metà del Settecento la saturazione dentro il perimetro murario della città di aree disponibili per l'edilizia privata, come per le necessarie strutture pubbliche, rese presto obsoleta e ingombrante la cintura di fortificazioni. Naturalmente i rettilineo fuori le mura si trasformarono, nel giro di pochi anni, in assi di sviluppo residenziale, come si può ben vedere nella pianta di Gaetano Lossieux [Fig. 12] del 1818, ma servirono anche da supporto alle nuove imprese urbanistiche promosse dalla municipalità

27. Ibidem.

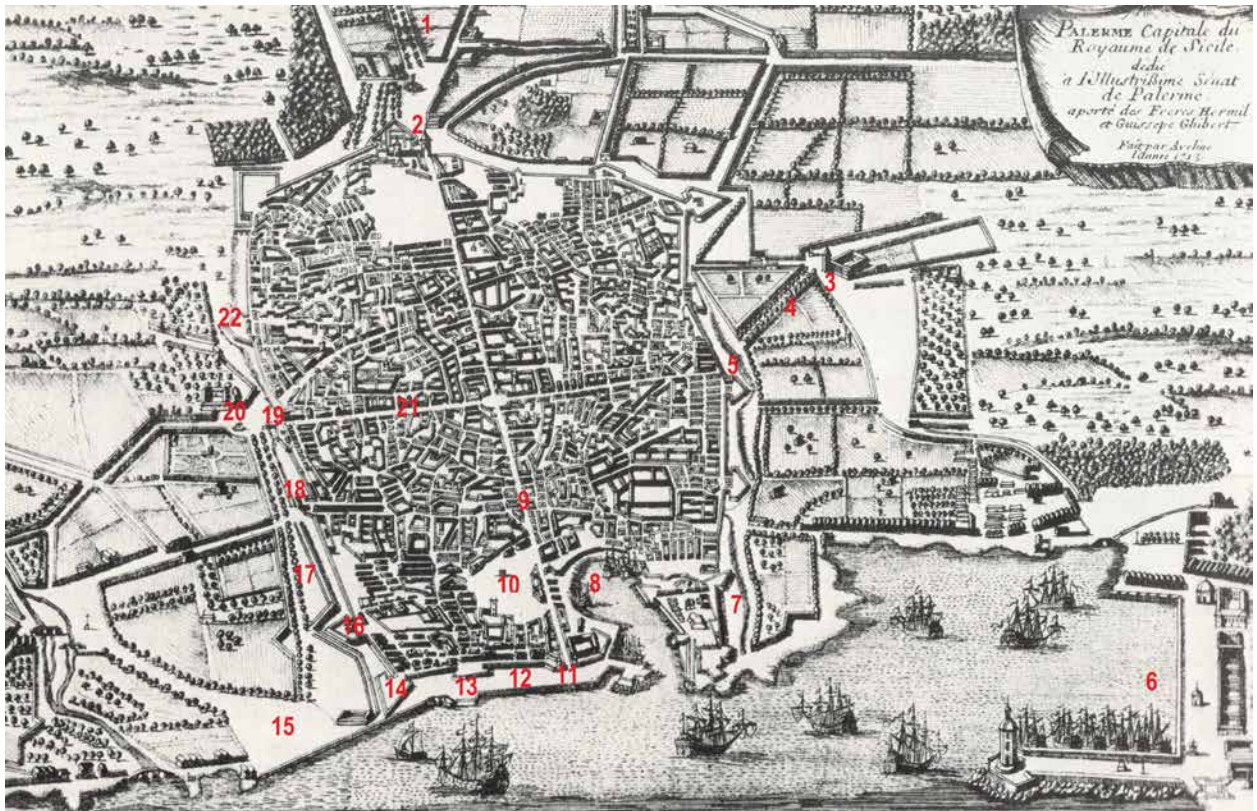
28. Giuseppe PAGNANO, *La difesa virtuale. Progetti inediti di fortificazioni per Palermo e Taormina in età sabauda*, Istituto italiano dei castelli – Edizioni C.U.E.C.M., Catania 1992, pp. 19-26.

negli ultimi decenni del XVIII secolo²⁹. A partire dal 1778, alla fine della via Alcalà fu realizzata la prima villa pubblica della città, Villa Giulia, utilizzando lo spazio demaniale del piano di S. Erasmo; si dava così continuità allo spazio 'dilettevole' della via Colonna, che si stava liberando dai bastioni cinquecenteschi, e nuova importanza al viale che saliva verso S. Antonino, meglio collegato all'interno della città attraverso il rinnovato accesso di porta di Vicari, liberata dal bastione, e la nuova porta Carolina aperta di fronte la villa pubblica. Pochi anni dopo, nel 1789, alle spalle del suo perfetto impianto geometrico, si avviava la sistemazione del nuovo Orto Botanico, che avrebbe prospettato sul filo della via Alcalà con i suoi solenni edifici, progettati da Léon Dufourny e Giuseppe Venanzio Marvuglia [Fig. 11].

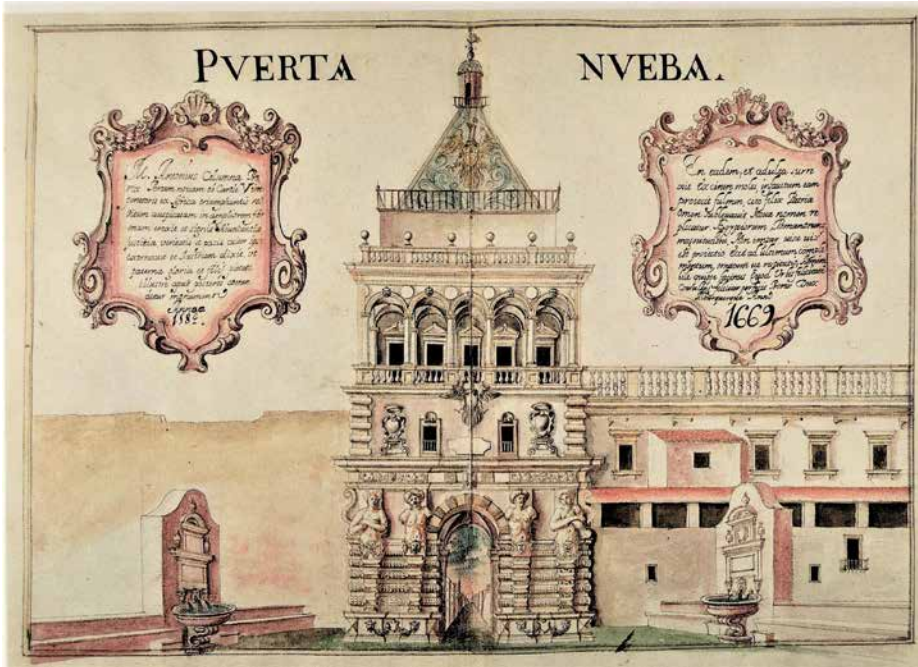
Sul lato opposto della città, invece, nel 1778 si dava inizio finalmente, dopo più di un decennio di conflitti in seno al governo municipale, all' 'addizione' del pretore Regalmici³⁰, il primo vero piano di ampliamento di Palermo che, ancorandosi al piano di S. Oliva e 'alla via dei pioppi' di S. Francesco di Paola, organizzava la sua maglia ortogonale intorno ai Quattro Canti di Campagna. Ancora una 'croce di strade' [Fig. 12] segnava quindi il destino della capitale siciliana, innestando l'inarrestabile espansione della città in direzione nord-sud, che nei secoli successivi avrebbe determinato la scomparsa di gran parte dell'agro palermitano, la mitica Conca d'Oro.

29. Per una sintesi sugli interventi in tale periodo si rinvia a Cesare DE SETA, Leonardo DI MAURO, *Palermo*, cit., pp. 120-136; Gianni PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di Eliana Mauro ed Ettore Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 9-17.

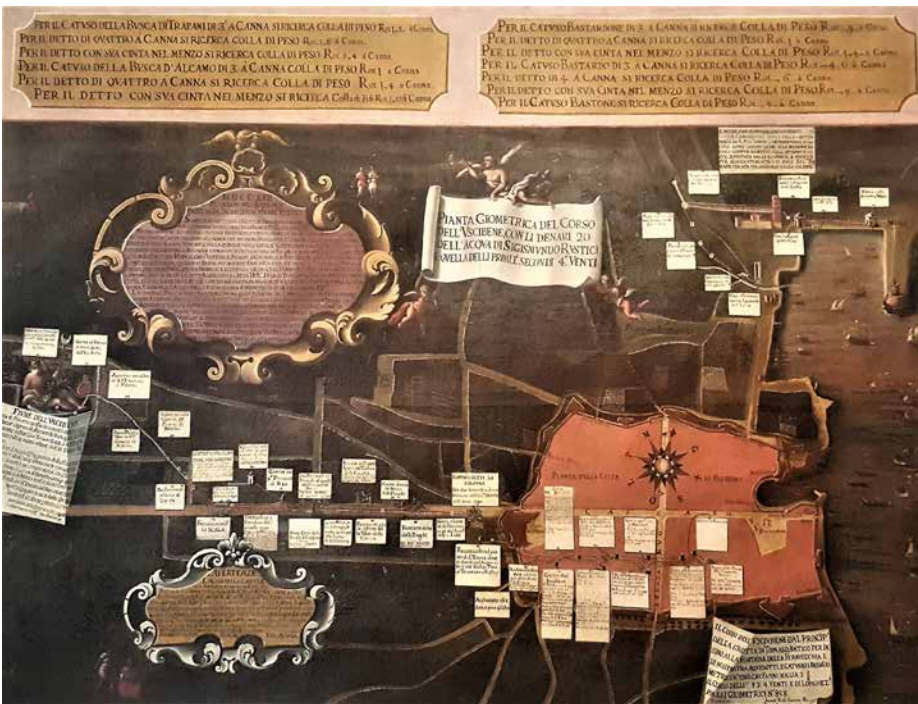
30. Maurizio Vesco, *La fortuna di un modello nell'urbanistica siciliana d'età moderna*, in Maria Sofia Di Fede, Fulvia Scaduto (a cura di), *I Quattro Canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento*, Edizioni Caracol, Palermo 2011, pp. 107-125, in particolare pp. 114-119.



1. Fratelli Hermil e Giuseppe Ghibert, «Palerme Capitale du Royaume de Sicile», 1713. I numeri rossi sono stati aggiunti per indicare i luoghi principali citati nel saggio: 1) strada per Monreale; 2) Porta Nuova; 3) S. Francesco di Paola; 4) «strada dei pioppi»; 5) porta Maqueda; 6) Nuovo Molo; 7) Castello a mare; 8) Cala; 9) via Toledo; 10) piazza Marina; 11) Porta Felice; 12) strada Colonna; 13) bastione del Tuono; 14) bastione Vega; 15) piano di S. Erasmo; 16) bastione dello Spasimo; 17) via Alcalà; 18) porta di Termini; 19) bastione e porta di Vicari; 20) S. Antonino; 22) bastione e porta di S. Agata (da DE SETA, DI MAURO, Palermo, cit., p. 94).

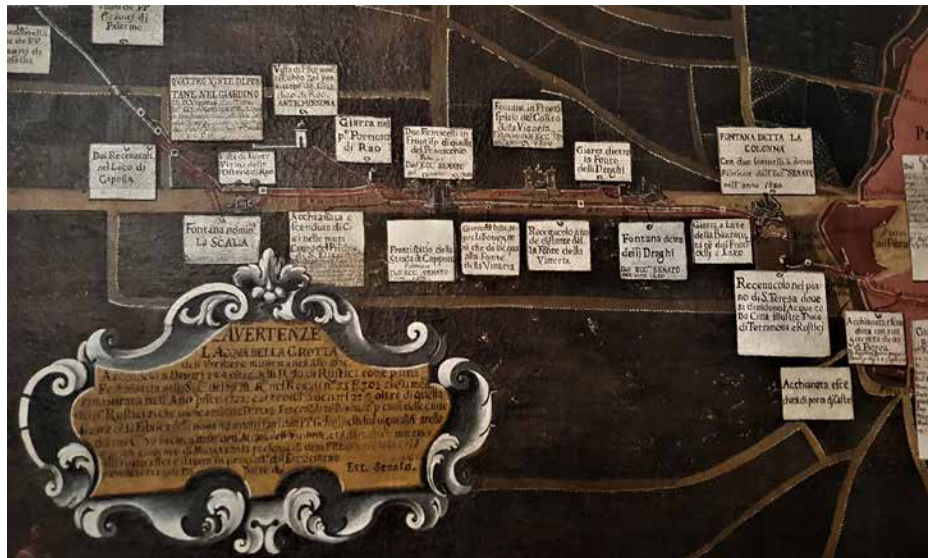


2. Porta Nuova, fronte esterno, anni ottanta del XVII secolo; le due piccole fonti attigue alla porta non fanno parte della serie delle cinque fontane realizzate nel 1630, ma furono realizzate nel 1674 (da Teatro geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia, 1686, Archivo General del Ministerio de Asuntos Exteriores, Unión Europea y Cooperación, Madrid, ms. n. 3).



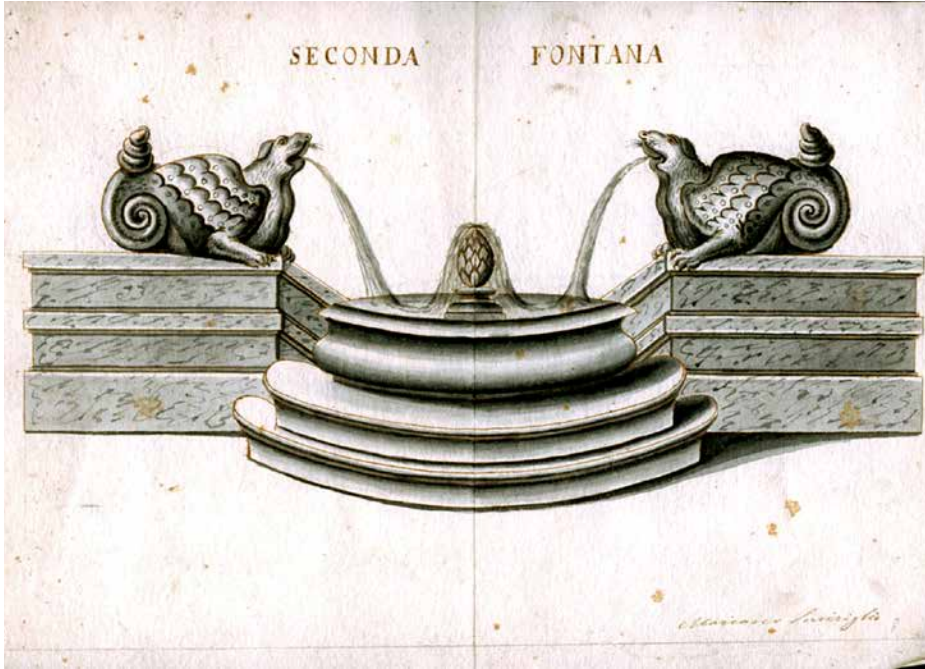
3. Giovan Battista Cascione, «Pianta geometrica del Corso dell'Uscibene» (Archivio Storico Comunale di Palermo, foto: M. Sofia Di Fede).

4. Giovan Battista Cascione, «Pianta geometrica del Corso dell'Uscibene», particolare. Da destra a sinistra: 1) fontana della Colonna; 2) fontana dei Draghi; 3) fontana della Vittoria; 4) fontana del Pennacchio; 5) fontana della Scala (Archivio Storico Comunale di Palermo, foto: M. Sofia Di Fede).

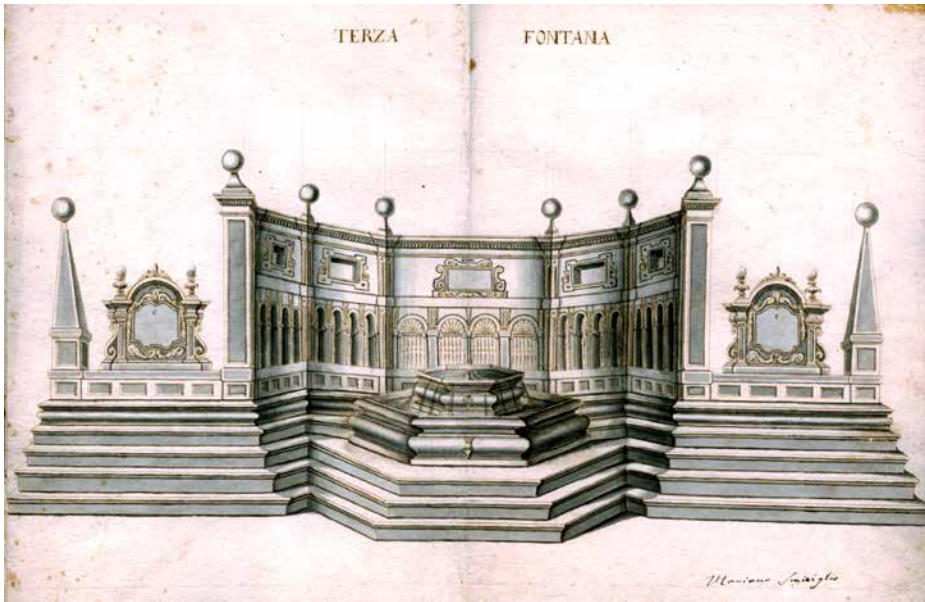


5. Fontana dei Draghi (foto: M. Sofia Di Fede).



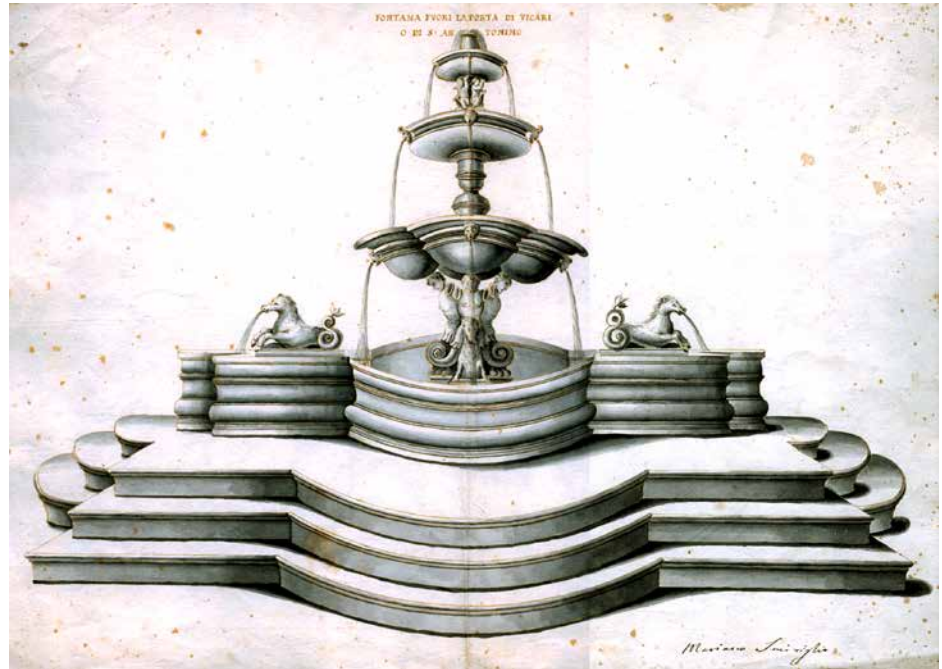


6. Mariano Smiriglio,
fontana dei Draghi
(Galleria Regionale della
Sicilia di Palazzo Abatellis,
Palermo).



7. Mariano Smiriglio,
fontana della Vittoria
(Galleria Regionale della
Sicilia di Palazzo Abatellis,
Palermo).

8. Vincenzo La Barbera,
fontana di S. Antonino
(Galleria Regionale della
Sicilia di Palazzo Abatellis,
Palermo).

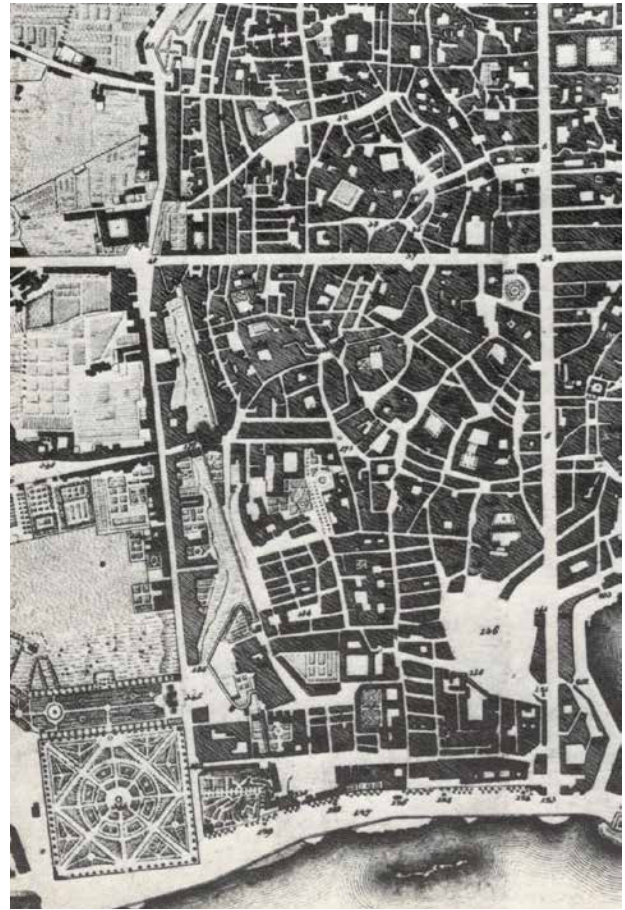


9. Vincenzo La Barbera,
teatro marmoreo con
le statue di S. Antonio
da Padova e di S. Pietro
d'Alcântara (Galleria
Regionale della Sicilia
di Palazzo Abatellis,
Palermo).

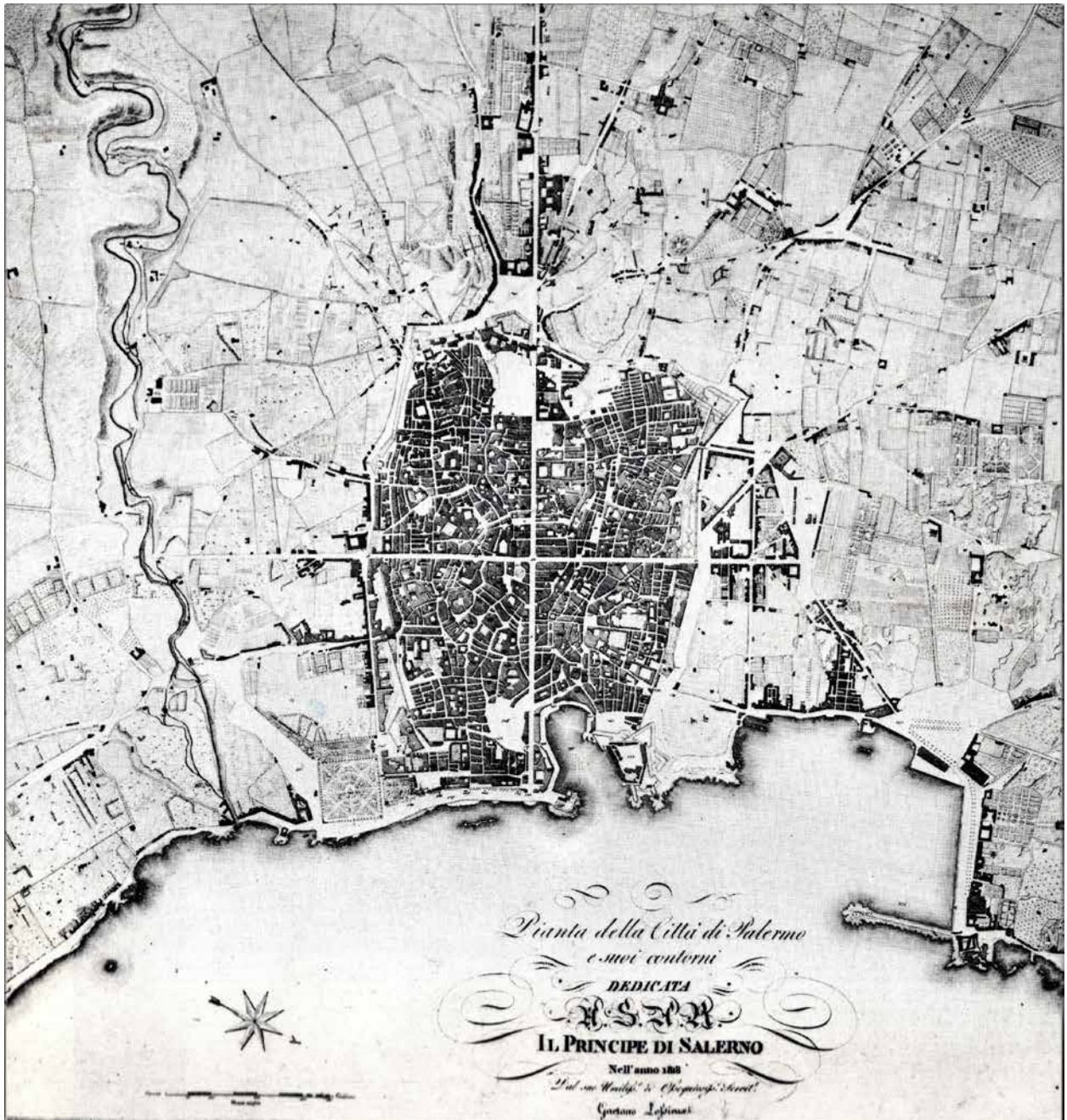




10. Gaetano Lazzara, «Plano de la Ciudad de Palermo», 1703, particolare del lato sud-orientale della città, dove sono visibili la strada Colonna, la cintura bastionata e la via Alcalà (da Marco Rosario NOBILE, *Palermo 1703: ritratto di una città. Plano de la Ciudad de Palermo di D. Caetanus Lazzara Panormitanus, Conoscere e tutelare*, 6, Edizioni Salvare Palermo, Palermo 2003, p. 34).



11. Gaetano Lossieux, «Pianta della città di Palermo e suoi contorni», 1818, particolare del lato sud-orientale della città, dove sono visibili la strada Colonna priva di bastioni e la via Alcalà con l'Orto Botanico, la Villa Giulia e di fronte la porta Carolina (da DE SETA, DI MAURO, *Palermo*, cit., p. 139).



12. Gaetano Lossieux, «Pianta della città di Palermo e suoi contorni», 1818. A destra l'addizione Regalmici con i Quattro Canti di Campagna (da DE SETA, DI MAURO, Palermo, cit., p. 139).

IL TESORO DELLE CITTÀ

Strenna 2020

Collana dell'Associazione Storia della Città

A Cortona nel 1325 lo statuto cittadino normava le attività durante le ore serali notturne, secondo segnali emessi dalla “campana del popolo” in tre momenti: «[...] ai secondi le guardie s'avviavano ai castelli, ed i tavernieri chiudevano i loro locali; ai terzi rintocchi, detti del copri-fuoco, in tutte le case doveva essere spento il fuoco, e coperto col testo, specie di catino dagli orli bassi, o di gran coperchio in terracotta [...]».

Le attività dell'Associazione Storia della Città, diminuite di molto, non sono certo cessate nel 2020 a causa della pandemia. Sfavoriti dalle disposizioni ministeriali, tese a limitare al massimo la frequenza di biblioteche, archivi, aule universitarie, musei e circoli culturali, abbiamo speso il nostro tempo in riflessioni e studi e, nell'anno delle riunioni telematiche, ci siamo ritrovati a distanza con immutato piacere. La Strenna 2020 lo dimostra in parte. Nei nostri programmi per il 2021 ci proponiamo di percorrere le nostre consuete strade, tra storia dell'urbanistica, architetture, archeologie, arte, e archivi.



Full book free download

Il presente volume è consultabile e scaricabile gratuitamente a colori su www.storiadellacitta.it